

amica sofia

dicembre 2011

Periodico dell'Associazione
di promozione sociale AMICA SOFIA

www.amicasofia.it

redazione@amicasofia.it

Sede legale presso il Dipartimento di Scienze
Umane e della Formazione, Università degli
Studi di Perugia, Perugia (www.suef.unipg.it)

Morlacchi Editore



2 / 2011

Indice

- 3 *Intenzioni e direzioni* | Editoriale di Chiara Chiapperini
- 5 *A scuola con filosofia. Alcune esperienze di scuola primaria della provincia di Pordenone*
5 *Come nasce l'idea e come ha mosso i primi passi*, di Daniela Lunardelli
7 *La sfera del pensiero*, di Cati Maurizi Enrici
9 *La sfera del pensiero. "Pensare... tutta l'elettricità del mondo"*, di Sonia Marcuz
13 *La filosofia e la ricerca di un "posto fermo"*, di Barbara Sabellico
14 *Progetti in corso: Dia-logando. Fare filosofia con bambini e ragazzi*
15 *La parola ai genitori*
- 16 Forum: *Bambini e adulti: ricercare insieme il sapere per la vita.*
 "No hay pregunta tonta, ni tampoco respuesta definitiva"
16 *Il modello Socrate è entrato in crisi*, di Livio Rossetti
18 *Scuola e famiglia nella società odierna*, di Giacomo Bortone
21 *Riflessioni per una pedagogia dell'espressione*, di Gilberto Scaramuzza
24 *Dare un (nuovo) nome alle cose*, di Pina Montesarchio

La lettera di AMICA SOFIA 2/2011

- 27 *Filosofare. Un luogo accogliente da educare*, di Marina Perrone
29 *Preservare le alunne e gli alunni dalle idee ricevute*, di Armando Lauri
31 *Lavori in itinere della Commissione Formazione: analisi e considerazioni*, di Chiara Chiapperini
34 *Lavori in itinere della Commissione Formazione: indagine conoscitiva*, di Egidia Lotti
- 37 *Dall'Italia*. Contributi di Bruno Schettini, Giuseppe Messina, Teresa Caporale
- 45 *Quale filosofia con i bambini?* Intervista ad Alfonso M. Iacono
- 47 E ora parliamo di libri...
47 *Socrate: modello di maestro? Le dialogue socratique*, Recensione di Laura Candiottio

In copertina: «Filosofia», formella della Fontana Maggiore in Perugia riprodotta e incisa da Silvestro Massari per il volume di «descrizioni» di G.B. Vermiglioli, *Le sculture di Niccolò e Giovanni da Pisa e di Arnolfo Fiorentino che ornano la Fontana Maggiore di Perugia* (1834).

amica sofia numero 2/2011 – ISSN: 2039-456X

«Amica Sofia» è un periodico non registrato dell'Associazione di promozione sociale AMICA SOFIA, che ha la sua sede legale presso il Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia, 06100 Perugia.

www.amicasofia.it | redazione@amicasofia.it

Direttore responsabile: Chiara Chiapperini. *In redazione:* Livio Rossetti, Teresa Caporale, Egidia Lotti, Elisabetta Sabatino. *Impaginazione e grafica:* Raffaele Marciano.

Editore: Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi, Perugia. www.morlacchilibri.com | www.amicasofia.it. Tiratura: 1000 copie.

Le segnalazioni librerie e le altre notizie fuori testo sono state accolte nella pubblicazione a titolo completamente gratuito, quale complemento dell'informazione offerta a insegnanti e genitori.

Riflessioni per una pedagogia dell'espressione

di Gilberto Scaramuzza

Inizierei la mia riflessione con una domanda. Questa: prima di un qualunque intervento teso a condurre, guidare, emancipare qualcuno che non ha ancora guadagnato una pienezza di autonomia e libertà nel contesto in cui si trova a vivere – che è quel che vuol dire etimologicamente pedagogia – esiste, per quel che attiene all'espressione, una modalità naturale che *preesiste* e fonda l'azione pedagogica che un essere umano opera su un altro essere umano? Ripeto la stessa domanda in altra forma:

Esiste una espressività naturale – potremmo dire antropologica – che sia possibile *integrare* (che vuol dire portare a pienezza) grazie a un intervento umano che abbia una finalità pedagogica (tesa cioè a far crescere, a guidare verso l'emancipazione, a rendere pienamente libero un essere umano, e a farne un soggetto adulto di convivenza)?

Ebbene se osserviamo un bambino piccino esprimersi, in qualunque luogo del mondo egli sia nato, notiamo immediatamente una stretta relazione tra il corpo e la parola.

Penso sia bene a questo punto soffermarci un momento, al fine di allargare la nostra riflessione. *La parola* non è il singolare di *parole*, *la parola* non è il *nome* di qualcosa, la parola è il *logos*, il senso, il significato, ma anche molto di più.

Il bambino fin da piccino si relaziona mediante il corpo alla *parola*, cioè al *senso* delle cose. Il bambino in quanto cucciolo dell'*anthropos* è naturalmente orientato verso il senso, e questo orientamento – che è una vera e propria tensione – si manifesta attraverso quello che potremmo chiamare un *impregnamento corporeo*. Il bambino continuamente modella, crea, *fa* il suo corpo in analogia con il senso, con il *logos*, con la parola. Il cucciolo dell'*anthropos* è *naturalmente* una continua *poiesi* corporea.

Il bambino, se lo osserviamo bene, prima che intervenga in maniera coercitiva un'educazione in una qualsiasi cultura, si *fa*, con il corpo e con la voce, a immagine e somiglianza di quel che per una qualche ragione si trova a esprimere. Pensate al gioco che i bambini fanno naturalmente senza che nessuno glielo abbia mai insegnato. Quel gioco che abbiamo fatto anche noi tante volte e in tante forme. Quel gioco in cui facevamo *come se si fosse* la mamma, la maestra... ma anche il leone, il vento, o, ancora, una creatura fantastica, o, addirittura, fantasticata.

Questa capacità di *farsi a immagine e somiglianza* di una qualunque realtà o, anche, di una qualunque fantasticheria, l'hanno studiata a fondo per primi i Greci antichi, che le hanno dato anche un nome. Essi hanno, fin da subito, messo questa capacità in relazione con l'educazione, che loro chiamavano *paideia*. Un termine, quest'ultimo, assai più ricco del nostro *educazione*. Ebbene il termine che i Greci hanno dato alla capacità umana di rendersi simile con il gesto e/o con la voce a qualcuno o a qualcosa, è un nome tra i più importanti del pensiero occidentale, è un nome nobilissimo: *mimesis*. Una traduzione, foriera di gravi fraintendimenti, è quella più invalsa di risolvere *mimesis* con *imitazione*.

Troviamo la definizione di *mimesis* nella *Repubblica* di Platone (III libro, 393c ss.) ed è proprio quella che vi ho appena dato. Platone definisce il verbo *mimeisthai* come *rendersi simile nella voce e/o nel gesto a qualcuno* (e, più avanti, *a qualcosa*).

La *mimesis*, assai presente nel gioco dei bambini, viene sostanzialmente bandita nell'azione educativa che caratterizza molte istituzioni educative nell'Occidente del mondo.

Il bambino *fa* il gioco del *come se*, che è come dire che *fa la mimesis*, senza che nessun adulto glielo abbia insegnato. Perché, dunque, il bambino fa questo gioco?

Di ragioni se ne possono individuare tante, una delle più radicali l'ha intuìta Aristotele. Nella *Poetica* (48b) afferma che l'*anthropos* attraverso la *mimesis* acquisisce le conoscenze principali, e che mentre la fa trae piacere. Il bambino, dunque, secondando Aristotele, fa questo gioco piacevole per acquisire conoscenze, ma per *conoscere* profondamente, non per *conoscere* superficialmente. Lui diventa la mamma così *capisce*. Capisce la mamma che lo sgrida o la mamma che lo consola, ma *capisce* non con la ragione, *capisce* integralmente. Lui *si fa* (le cose, le persone, i personaggi...) per *conoscerle*, e perciò *fa* il vento, così come il treno, così come qualunque altra cose, e si diverte: il bambino si diverte tantissimo quando fa la *mimesis*. E così *conosce*, ma a suo modo e con la totalità del suo essere, *conosce* diventando. Potremmo dire, sintentizzando, che il *conoscere* avviene in un dinamismo che è nella misura in cui si diventa. *Conosco* l'altro nella misura in cui riesco a essere l'altro. *Nella misura in cui* perché non mi è data la pienezza del conoscere.

Appena pensiamo di *conoscere* l'altro abbiamo cessato di in-tenderlo. Pirandello diceva: *conoscere è morire*. La vitalità della relazione è solo nell'in-tendere, nella tensione verso un *in* che non si risolve, che non si può ontologicamente risolvere.

Il bambino, fino circa ai sei anni di età, per in-tendere l'altro si faceva a immagine e somiglianza dell'altro, ma frequentando la scuola primaria deve imparare ad apprendere con un'altra modalità: arrivano, infatti, banchi, seggiole, e il corpo va in un angolino dell'offerta formativa. Deve imparare ad apprendere in un altro modo rispetto a quello che usava naturalmente, deve imparare ad apprendere *distaccandosi e ponendosi di fronte* a quel che va appreso, e per questo *apprendimento* si farà appello alla *capacità razionale*.

L'uomo è un animale razionale, è una definizione antica, su cui si è costruita tutta la cultura dell'Occidente. Nello stesso periodo in cui fu coniata quella definizione, lo stesso autore affermava che: *l'uomo è un animale mimesico per eccellenza* – Aristotele, *Poetica*, 48b, a cui si accennava anche poco fa. Giova, però, notare che la razionalità dice dell'uomo in assoluto contrasto con gli altri enti: tanto che se un altro ente – prosegue Aristotele – fosse razionale quegli sarebbe un uomo; mentre assai diverso è definire l'uomo attraverso la *mimesis*. La *mimesis*, infatti, dice sì dell'umanità dell'uomo, ma la dice in altro modo: l'uomo è tra tutti gli animali quello che ha più intensa la capacità mimesica.

Quindi l'uomo è un animale razionale in contrasto con tutti gli altri che non lo sono. Mentre, invece, la capacità mimesica non è un esclusivo possesso umano, però nell'uomo questa si manifesta con un'intensità eccezionale, tale da consentirgli – conclude Aristotele – di fare poesia, di fare arte, perché la *mimesis* nell'uomo può spingersi fino a questo vertice.

Grazie all'analisi sin qui condotta è facile intuire il perché dell'efficacia di alcune metodologie didattiche che sfruttano vie non razionali per sostenere l'apprendimento: queste sono efficaci nella misura in cui *avvicinano* all'apprendimento mimesico – cioè quel *farsi simile* che consente integralmente, veramente, di *assimilare*. Queste metodologie, infatti, utilizzano quella *dynamis* naturale, e lo fanno in tante forme. Per esempio utilizzano il corpo, il movimento, e questo è già provocare l'accensione di quell'energia che dice dell'uomo in maniera eccellente, meravigliosamente bella.

Se si legge la *Repubblica* di Platone in maniera superficiale, si legge in essa sia la scoperta della *mimesis* sia la sua condanna. Ma, attraverso uno studio un poco più approfondito della pagina, non è difficile rilevare il tentativo operato da Platone per *invogliare* a realizzare la *mimesis* con una intensità direzionata. Cioè, se io sono superficiale nella *mimesis* corro dei rischi, poiché sono un animale eccezionalmente mimesico – preferisco usare mimesico anziché mimico perché questo secondo termine ci fa correre il rischio di fraintendimenti. L'essere *un animale eccezionalmente mimesico* permane nell'uomo anche se la *mimesis* non viene educata o, addirittura, radicalmente combattuta, perché questo *essere* è inscritto nella sua fibra ontologica.

Da uno studio più attento ci si accorge come l'analisi condotta da Platone abbia dei tratti di una

modernità che stupisce: possiamo, infatti, rinvenire nelle sue pagine una chiara intuizione dei *neuroni specchio*, recentemente scoperti dai ricercatori dell'Università di Parma. Questi studi recenti sottolineano anch'essi come il movimento sia il luogo della comprensione. Essi ci confortano nel rivendicare non un po' più di spazio per la corporeità nella formazione umana, bensì a riconoscere nel corpo e nel suo movimento – sia realizzato spazialmente sia simulato interiormente – la radice dell'intendimento del senso e del significato delle cose; proprio quel movimento profondo che tanto ci interessa, quello che arriva ad essere *sentimento*. Se si legge la *Repubblica* si trova già in essa una chiave per realizzare una *mimesis* umanante. Questa chiave ci è rivelata nel famoso *Mito della caverna* che apre il VII libro: educare è far girare con tutta l'anima! L'anima si compone di una parte *logistikon*, quella che ha il *logos*, e di una parte *alogiston*, quella priva di *logos*. Se non si girano assieme, la parte *logistikon* e la parte non-razionale, non si esce veramente dalla caverna.

Soffermiamoci un momento a osservare quanto sia bella la metafora che ci propone Platone: così come *vedere* quel che c'è dalla parte opposta a quella cui siamo rivolti non lo si può fare girando soltanto gli occhi, ma si deve, necessariamente, girare anche il corpo – il corpo rappresenta l'*alogiston* dell'anima – così anche per l'anima affinché si esca dalla non-educazione e ci sia *paideia* – cioè un *vedere* che fa crescere – è necessario che sia la parte *logistikon* sia la parte *alogiston* si voltino verso l'oggetto. La parte razionale non deve privarsi di emozioni e sentimenti. La parte non-razionale non deve muoversi cieca: era questa la grande paura di Platone.

Come rifondare una pedagogia che non disprezzi la *mimesis*: questo può essere il senso del nostro riflettere.

Da un lato incitare indiscriminatamente alla *mimesis* avvia al relativismo, alla *società liquida*. Dall'altro però la razionalità da sola non basta. Si tratta di far andare insieme razionale e non-razionale, ma questo *andare insieme* è molto difficile per noi che siamo cresciuti in un mondo che valorizza oltre modo la razionalità e ci lascia ignoranti del modo della *mimesis*.

Credo che abbiamo davanti a noi una sfida ardua, che va accolta perché la speranza di buono che ci si prospetta è grande. Intensificare il nostro modo di vivere *la parola* è, a mio parere, intensificare l'umanità dell'uomo. È lavorare per una convivenza che può radicarsi più profondamente nella misteriosa bellezza della natura umana. Allora, ecco davanti a noi una sfida bella in un mondo che va facendosi villaggio globale: la possibilità di allargare il senso dell'umano. Infatti, devo necessariamente approfondirlo questo senso se devo arrivare lì dove le culture si costruiscono, in quel luogo che svela perché l'uomo nasca per avere una cultura, ovunque egli nasca.

Io son nato in Italia e ho imparato la lingua italiana, se fossi nato in Francia avrei imparato la lingua francese. Perché? Perché sono un essere umano. Io imparo una lingua perché ho *la parola*, cioè ho – come abbiamo visto – la capacità di orientarmi verso il senso, e questa capacità di orientarmi verso il senso primamente è movimento, è proprio *mimesis*, è capacità di diventare l'altro. Voi capite bene che se io inibisco questa capacità, inibisco la potenzialità relazionale umana.

Ciascuno ha dentro di sé il modo per *fare* l'altro da sé, noi abbiamo dentro di noi il sentimento della vita e l'essere umano è questo soprattutto: è un sentimento originale della vita. Quel sentimento originale della vita si esprime attraverso il corpo prima di trovare altre modalità: prima di diventare vocaboli, prima di diventare musica, prima di diventare pittura, esso è movimento corporeo.



Gilberto Scaramuzza è ricercatore di Pedagogia generale e coordinatore del *MimesisLab* – Laboratorio di Pedagogia dell'Espressione del Dipartimento di Progettazione Educativa e Didattica dell'Università degli Studi Roma Tre.